



FINO ALLE SOGLIE DELLA STORIA
CAPOLAVORI DAL MUSEO ERMITAGE
E DAI MUSEI DELLA SARDEGNA

TUTTI GIORNI

1. Il nuovo quotidiano e gli strumenti del vivere

Centinaia di millenni separano la nascita dell'Uomo dal momento rivoluzionario in cui, spettatore fino ad allora dei cicli naturali di riproduzione, dà inizio alle manipolazioni sul proprio ambiente naturale divenendone produttore attivo. Una reazione a catena, alla quale diamo il nome di Rivoluzione neolitica, in cui ciascun settore della vita umana viene tramutato, dal più materiale al più simbolico. Inizia la metamorfosi dei gruppi preistorici di cacciatori-raccoglitori in comunità stanziali di contadini e allevatori. Attraverso cambiamenti tecnici e ideologici prende avvio la modernità: produzione, sfruttamento delle risorse, mutamento del sistema uomo-ambiente, nascita del paesaggio, in un funambolico equilibrio che procede fino ai nostri giorni, nei quali il privilegio di modificare il pianeta rischia di trasformarsi in abuso.

I parametri di questa trasformazione sono strettamente interlacciati, tanto da rendere difficile dare ordine cronologico ai cambiamenti, distinguere gli effetti dalle cause, rendere intelleggibili le connessioni. Processi e cause non seguono un percorso lineare e travalicano un determinismo materiale di causa-effetto. La complessità tecnologica, sotto molti punti di vista, precede l'agricoltura e talvolta sembra quasi che la rivoluzione ideologica e mentale abbia anteceduto le trasformazioni tecniche. Sviluppi analoghi verso l'agricoltura e l'allevamento ebbero luogo, in modo indipendente, in diverse parti del mondo, ma il punto di partenza della neolitizzazione d'Europa è riconosciuto nell'area del Levante, dove per la prima volta furono sperimentate la domesticazione di piante e di animali che solo successivamente fecero la loro comparsa sullo scenario europeo. Le modalità di svolgimento di questo cambiamento restano questioni aperte. Della Rivoluzione neolitica sono straordinari gli effetti: con l'invenzione dell'agricoltura e dell'allevamento le risorse vengono prodotte, con possibilità di fare scorte per regolarizzare l'approvvigionamento da una stagione all'altra, liberandosi dai vincoli aleatori della crescita spontanea. Alla terra selvaggia si sostituisce il suolo, lavorato e rimodellato dall'attività dell'uomo; nel territorio prende forma il paesaggio rurale e in breve tempo i villaggi si trasformano nelle prime città agricole, in seguito industriali. Ricaduta simbolica della pratica delle tecniche produttive è il culto della fertilità. L'analisi dei procedimenti paralleli della riproduzione vegetale e animale dà luogo a speculazioni simboliche intese a suscitare mediante analogia magica un potenziamento della fecondità e a stornare le ricorrenti crisi, quali epidemie e siccità. Prende forma il ruolo maschile del seme e della pioggia, spesso connesso al toro, e quello femminile della madreterra. Nascono produzioni artigianali di manufatti d'uso quotidiano, ma anche di beni accessori di elevata qualità e altissimo investimento tecnologico, quali ornamenti e vasellame, spesso oggetto di commerci a lunga distanza. La ceramica assume carattere di produzione distintiva, elaborata in varie forme e oggetto di complesse decorazioni; la pietra, scheggiata e levigata, costituisce materia per strumenti nuovi e sempre più perfezionati, da usare nella caccia o nel disboscamento di aree da convertire in produttive.

I caratteri innovativi si rivelano ben più frequenti nella successiva Età dei metalli. Significativa al pari della metallurgia è la radicale trasformazione delle tecniche agricole da estensive a intensive, con l'introduzione dell'aratro, del carro a quattro ruote e l'allevamento di quadrupedi non più solo a scopo alimentare, ma anche come animali da tiro.

IL PERCORSO DELLA MOSTRA



Placche con "leone che cammina sulla destra"

Museo Statale Ermitage

-
Capotribù

Cagliari, Museo Archeologico Nazionale



CAGLIARI



Fondazione
Banco di Sardegna



L'intensificazione della produzione, la crescita demografica e la stabilizzazione delle comunità creano l'accantonamento di surplus di ricchezza, utilizzati per la fabbricazione e l'acquisizione attraverso i commerci di beni di prestigio, soprattutto in rame e oro, oltre che per l'edificazione di infrastrutture, di costruzioni a carattere funerario, di luoghi di culto monumentali. A livello sociale si assiste a differenziazioni basate sulla ricchezza e sul ruolo all'interno della comunità nella quale guerrieri, mercanti, artigiani costituiscono le categorie di maggiore prestigio.

1.1. I luoghi dell'abitare: case, capanne, villaggi.

Scegliere un territorio nel quale stabilizzarsi trasforma questo nel luogo dell'abitare. L'intervento umano configura isole attrezzate, circondate da spazi rimasti allo stato naturale, che fungono da serbatoi per le materie prime e la caccia. Al centro di questa area-rifugio è il villaggio, e attorno al villaggio prendono forma le strutture generate dalla stanzialità: il campo arato e delimitato, irrigato e soggetto a rotazioni periodiche; l'orto-frutteto, recintato e oggetto di manipolazione intensiva; il pozzo; la stalla e l'ovile; l'aia per il trattamento del raccolto; il tratturo della pastorizia transumante; il riparo stagionale lontano dal villaggio-base. La casa e il villaggio divengono metafore di strategie socio-economiche e di relazioni di potere, basate sul dualismo dell'inclusione-esclusione, il controllo e la totale, irreversibile domesticazione del mondo selvatico. La forma del villaggio varia, si trasforma, seguendo i mutamenti sociali e culturali. Dalle fasi iniziali di raggruppamenti informi, si passa a villaggi strutturati su base progettuale. Le prime abitazioni di capanne rotonde e seminterrate, a dimensione individuale, chiara espressione della società di cacciatori e raccoglitori, si trasformano in case quadrangolari, per ospitare il nucleo familiare. La forma è connessa coi materiali costruttivi e con le condizioni climatiche: realizzate in mattoni crudi, in legno o pietra; con copertura a terrazzo e vari ambienti disposti intorno a un cortile scoperto o con tetto a doppio spiovente. Lo spazio domestico ha al suo interno specializzazioni funzionali: è luogo di riparo personale ma anche spazio per vivere, dove preparare, cuocere e conservare il cibo e svolgere le attività lavorative connesse all'abitare; contempla zone di immagazzinamento, di molitura, di cottura, di filatura e tessitura. Dinamiche sociali e modifiche culturali si sviluppano nelle fasi dell'Età dei metalli, portando alla costruzione di insediamenti di altura finalizzati alla difesa, in pianori naturalmente protetti, muniti di fortificazioni artificiali. Si assiste alla progressiva pianificazione degli spazi, con lo sviluppo delle infrastrutture interne, fino ai veri e propri centri protourbani dell'Età del Ferro, che presentano le caratteristiche topografiche, demografiche, economiche, politiche e militari peculiari dei centri urbani, escludendone i classici sviluppi urbanistici e monumentali.

1.2. Gli strumenti del quotidiano

Le trasformazioni del vivere modificano lo strumentario quotidiano, sia esso legato alla vita domestica che alla dimensione sociale o economica. La disponibilità delle materie prime, la capacità tecnica, la funzionalità condizionano il supporto dell'oggetto e la sua realizzazione.

Le prime innovazioni supportano l'uomo nella raccolta intensiva e specializzata, che già richiede l'uso di falci, realizzate con lame in selce scheggiata inserite in supporti in legno. Frecce in selce e ossidiana, ami e arpioni in osso, coltelli da macellazione, in uso per caccia e pesca, vengono ulteriormente specializzati, dovendo rispondere a una più complessa gamma di esigenze e di attività. Più tardi gli strumenti in metallo sostituiscono quelli in pietra e osso e apparecchiature più complesse come l'aratro a trazione animale e la slitta da trebbiatura accompagnano il diffondersi dell'agricoltura estensiva.



Modello di casa o kubitka
Museo Statale Ermitage

-
Vaso con "rosetta"
Museo Statale Ermitage

-
Cervo infilato da uno stocco
Cagliari, Museo Archeologico
Nazionale

Il peso preminente assunto dai cereali nella dieta determina la diffusione della macina e del pestello, entrambi in pietra ed eredi di strumenti già usati in economia di raccolta e sostituiti, dopo diversi millenni, dall'introduzione di macine a trazione animale e poi idraulica.

L'argilla cotta, trasformata in recipienti di ceramica, fornisce nuove soluzioni per la conservazione e il trattamento del cibo. La pentola diventa lo strumento essenziale della cucina neolitica, vasi a tre o quattro piedi vengono posizionati direttamente sul fuoco e fornelli mobili consentono la cottura lontano dal focolare domestico. La distribuzione e la consumazione individuale del cibo cotto richiedono scodelle, ciotole, tazze, bicchieri, mestoli, coperchi, spiedi. La diversa gamma degli usi porta ad una specializzazione delle forme e ad una differenziazione tra gli oggetti d'uso quotidiano e quelli legati ad ambiti culturali o funerari. La ceramica in particolare si fa supporto di una decorazione che è espressione simbolica di ideologie e status, funzionale per l'autoidentificazione familiare e del gruppo. La produzione di fibre vegetali e animali stimola la creazione della fuseruola e del telaio per realizzarne la filatura e tessitura. L'allevamento rende facilmente disponibili pellame e cuoio per la fattura di scarpe e sacchi, da osso e corno si ricavano aghi, punteruoli, spatole. Oggetti d'ornamento abbelliscono la vita quotidiana, realizzati in pietra, ossa, metalli più o meno preziosi. Fibbie, bottoni, alamari, fibule e spille completano e arricchiscono i capi d'abbigliamento.

1.3. Il culto della terra

Pur dominando la natura nei suoi processi di produzione, l'uomo percepisce la fragilità della vita e la costante minaccia di distruzione. Dalla sterilità e fertilità dipende la sua stessa esistenza e sente l'ancestrale bisogno di rinnovare i processi generativi della natura, con atti di livello simbolico e rituale. Il tema centrale del simbolismo neolitico si dispiega nel culto della fertilità, nel mistero della nascita e della morte e nel rinnovamento della vita, non solo umana ma di tutta la terra e dell'intero cosmo. Vita che trae l'energia dalle sorgenti, dal sole, dalla luna e dall'umida terra. In questo sistema di simboli si configura il tempo mitico, ciclico, non lineare che nell'arte si manifesta con segni dinamici, scritti con l'alfabeto degli archetipi: spirali a vortici e ritorte, serpenti attorcigliati e sinuosi, cerchi, crescenti lunari, corna, riprendendo e ampliando simbolismi risalenti a epoche più antiche, raffiguranti vulve, triangoli, chevron, zig-zag, coppelle, meandri. Nel Neolitico la rappresentazione della forza vitale si umanizza, concretizzandosi in un personaggio femminile: la Grande Madre, fonte fertile dell'universo. E' la dea Generatrice di vita, rappresentata nella posizione del parto; dispensatrice di fertilità, che influenza la crescita e la moltiplicazione, rappresentata incinta e nuda; dispensatrice e protettrice di vita e nutrimento, rappresentata come donna-uccello con seni e glutei prominenti; Signora della vita che regna anche sulla morte, rappresentata come un nudo rigido, scolpita nell'osso; Donna ideale, madre e compagna. Il suo simulacro è riprodotto in statuette di pietra, avorio, osso, argilla, deposto in villaggi e in necropoli, utilizzato nelle cerimonie rituali. A lei si affianca il regno animale, concretizzato nel toro dalle lunghe corna, forza vivificatrice, potenza della penetrazione e della germinazione. Sono le due figure simboliche dominanti, la donna e il toro, che conservano il loro ruolo indiscusso durante tutto il Neolitico e l'Età del bronzo, espressione di archetipi inconsci e segno tangibile di un immaginario simbolico diffuso in tutto il mondo, che accomuna nell'arco della preistoria anche tutte le genti d'Eurasia, trovando magnifica espressione nelle coste del Mediterraneo.

1.4. La caccia

Nelle società agricole e pastorali la caccia ha importanza economica, sociale e culturale. E' occupazione virile nella quale si associa l'atto dell'uccisione all'uomo,



Spilli
Museo Statale Ermitage

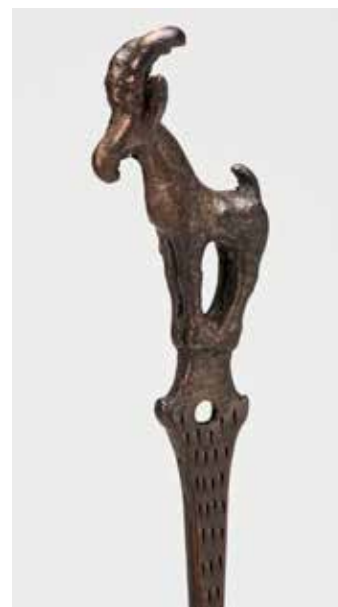
Vaso in oro
Museo Statale Ermitage

Figura scultore di un uomo
Museo Statale Ermitage

contrapponendolo a quello femminile della procreazione. La nuova società porta elementi diversi, e tra questi particolare valenza ha l'inclusione dell'uomo fra le prede: fa la sua comparsa la guerra, quasi inesistente fra i cacciatori-raccoglitori, e vi assume le forme di una vera e propria caccia all'uomo. Il ruolo maschile viene allora più strettamente collegato con tale attività, piuttosto che con la caccia in generale, e dai suoi esiti dipende la fertilità della terra e, insieme, della donna. L'apprendimento delle tecniche di caccia è parte notevole dei rituali di iniziazione maschile, ed esistono culti ad essa collegati, ai quali possono partecipare soltanto i maschi iniziati. Con l'evoluzione della civiltà urbana la caccia come attività economica praticamente scompare. Perduta o drasticamente diminuita la sua importanza economica, continua a essere praticata come attività ludica o rituale e mantiene un forte valore simbolico. L'importanza dell'iconografia della caccia negli oggetti d'uso e in quelli rituali, che si accosta a quella dell'arciere nella bronzistica figurata, è da ricondurre a prove eroiche connesse ai riti di passaggio all'età adulta che si esplicano in manifestazioni dal carattere celebrativo-simbolico.

1.5. L'agricoltura

L'atto rivoluzionario dell'agricoltura sta nell'intenzionale riserva di sementi, sottratti al consumo immediato, e nel loro intenzionale seppellimento. A questo si affiancano tutte le cure necessarie alla crescita del seme, che porterà nuova vita: la pulitura della zona da coltivare, la sua protezione dagli animali, l'irrigazione, intervenuta nel corso del Neolitico sia come innaffiamento orticolo in oasi e in zone di risorgive, sia come irrigazione della cerealicoltura estensiva mediante canali. La rivoluzione si prepara, disponendone gli sviluppi: inizialmente queste operazioni vengono effettuate su piante e animali morfologicamente ancora identici alle specie selvatiche. La raccolta specializzata, per altro verso, con l'afflusso ripetuto dello stesso cereale o legume, porta a un suo addensamento attorno al luogo di residenza, modificando l'utilizzo degli spazi. Il passaggio dalla crescita spontanea alla coltivazione presuppone la modifica della pianta stessa. I caratteri più adatti alla riproduzione sono diversi e anzi opposti tra stato selvatico e coltivato. In natura si riproducono, e quindi si diffondono, più facilmente quelle con gambo fragile (che facilita la caduta della spiga al suolo) e glume robusto (che protegge i semi); in coltivazione si riproducono più facilmente quelle dotate di gambo resistente (che tiene in piedi la spiga sino alla mietitura) e di glume tenero (che facilita le operazioni di trebbiatura). La diversa e cosciente procedura di selezione da parte dell'uomo nel momento della raccolta e della riproduzione, porta a diffondere i caratteri innovativi; scelte consapevoli e innaffiamento regolari contribuiscono a selezionare varianti con chicchi più grossi e più numerosi. Appaiono le prime specie vegetali domesticate: sono l'orzo, il frumento, alcuni legumi (ceci, piselli, lenticchie, fave), il lino. Alla fase iniziale seguono ulteriori sperimentazioni e acquisizioni e si preparano e predispongono i modi del bere e del mangiare del nostro quotidiano. Certi frutti, dapprima raccolti per essere direttamente mangiati, vengono utilizzati diversamente non appena la coltivazione ne fornisce quantitativi maggiori: olive e sesamo si trasformano in olio; orzo, uva, datteri diventano bevande fermentate, come birra e vino. Anche l'orticoltura irrigua produce i suoi frutti: cipolle, aglio, lattughe. Successivo e fondamentale salto tecnologico e innovativo è l'introduzione dell'aratro, in seguito trainato da forza animale, che trasforma l'agricoltura da intensiva a estensiva, modificando in modo irreversibile l'ambiente ed il paesaggio.



Spille
Museo Statale Ermitage
-
Statuetta in bronzo
Museo Statale Ermitage

RIVOLUZIONE METALLI

2. La rivoluzione dei metalli

Con la nascita della metallurgia si avvia, in un'ampia dimensione di tempo e spazio, un inarrestabile processo culturale di trasformazione economica, sociale e politica che, dall'Oriente e dai Balcani, si diffonde nell'Europa occidentale e mediterranea a partire dal III millennio a.C.. E' il Caucaso, nella piena Età dei metalli, a fare da volano, cerniera e tramite delle modifiche al sistema tecnologico, sociale e produttivo delle popolazioni tardoneolitiche di Europa e Asia. In questa nuova Europa aumenta la richiesta di beni di prestigio, fioriscono artigiani, gli oggetti si riproducono in maniera seriale, si supera la fase degli scambi per approdare al commercio. La divisione del lavoro ora si basa sulle singole specializzazioni, nascono il ceramista e il metallurgo, si crea una gerarchia sociale. Agricoltura e allevamento si perfezionano e si introduce l'aratro. Continua la lavorazione della pietra per produrre armi e oggetti d'uso quotidiano. Si esprimono differenti aspetti culturali regionali, condizionati da substrati locali e da influssi di regioni limitrofe europee ed egee, percepibili dalla varietà delle produzioni artigianali e dalla variabilità di riti e pratiche funerarie. La disponibilità e l'apertura totale ai contatti e alle comunicazioni permette il diffondersi in tutta l'Europa, in fasi e correnti differenti, delle forme e degli stili del vaso Campaniforme, portato da gruppi detentori della tecnologia dei metalli. Lo stesso corredo, costituito da repertorio ceramico caratterizzato dal bicchiere a campana, da oggetti d'ornamento e armi, si riscontra in tutta l'Europa, con rielaborazioni e rivisitazioni locali. Le stesse tipologie vascolari, le medesime decorazioni, la stessa produzione artistica si ritrovano nelle tombe del Caucaso come in quelle della Sardegna, a testimonianza di questo eccezionale contatto culturale. La struttura sociale, l'assetto economico e le conquiste tecniche si consolidano e si sviluppano nel II millennio a.C., nel corso dell'Età del bronzo. La metallurgia assume un ruolo sempre più importante, si acquisiscono nuovi metodi di lavorazione, fondendo insieme metalli diversi in leghe, per rendere i manufatti più funzionali e robusti. Le conquiste tecniche portano ad un aumento quantitativo e qualitativo di oggetti in metallo, non solo come beni di prestigio, ma anche come oggetti d'uso (asce, punte di freccia, falci, scalpelli, seghe). Nascono in questo periodo i ripostigli, depositi di metallo dove vengono conservati sia i manufatti sia la materia prima, in forma di lingotti o scorie. Sono nascosti in buche o in anfratti oppure sotterrati entro grandi recipienti, a costituire riserve ad uso di mercanti o di artigiani, oppure come tesori di un'intera comunità; la loro deposizione assume anche carattere sacrale e votivo. All'interno della società nascono le differenziazioni basate sul ruolo esercitato e sulla ricchezza: guerrieri, mercanti, artigiani costituiscono le categorie di maggiore prestigio. La diversificazione sociale viene indicata dalle disparità di ricchezze dei corredi funebri e dal sorgere delle strutture monumentali. Nelle aree mediterranee e nella Sardegna i contatti con il mondo egeo apportano beni di lusso esotici, come gli alabastron micenei, le placchette di avorio, e la circolazione dei lingotti in rame a forma di pelle di bue. Nel corso del tempo si producono pregevoli bronzi figurati, anche ad imitazione di forme extrainsulari, offerti nei santuari. E anche in Sardegna, alle soglie della storia, si assiste al differenziarsi del rituale funerario collettivo, allo sviluppo e alla mutazione del sistema socio economico e politico nuragico. Le tombe dei giganti, strutture comunitarie e collettive, lasciano il posto a tombe individuali; nuovi centri cerimoniali incentrati sul culto delle acque officiato da gruppi elitari sacerdotali, rispecchiano il mutato quadro della società.



Uomo con corno nella mano destra
Museo Statale Ermitage

Puntale di mazza
Museo Statale Ermitage

2.1. I circuiti di approvvigionamento della materia prima

Il commercio a lunga distanza di ossidiana, selce e altre pietre pregiate, conchiglie marine, sale, legname e pelli legava culturalmente da tempo diverse regioni. L'avvento della metallurgia pone nuovi problemi di reperimento delle materie prime, a livello qualitativo e quantitativo, e apre nuovi percorsi per terra e per mare che si intersecano con le già esistenti vie di approvvigionamento. Lo sfruttamento dei giacimenti locali di rame non è più sufficiente quando la produzione metallurgica si diffonde per l'Europa; ora si guarda a nuove risorse, in terre più lontane, coprendo le distanze con i nuovi mezzi di trasporto. Il rame arriva da settentrione, dalla Scandinavia e dalla Britannia, ricche di giacimenti, ma è della prosperità mineraria balcanica che il Mediterraneo approfitta, con due miniere in particolare, una in Bulgaria e l'altra in Serbia, fino ad esaurimento delle vene. Le miniere delle Alpi austriache e dell'Europa centrale soppiantano allora i giacimenti dei Balcani. Il passaggio al bronzo, nato dall'unione di rame e stagno e diffuso in Europa nel corso del III millennio, soppianta l'uso della pietra e incentiva la nascita di ulteriori e vasti centri minerari. Il fabbisogno di stagno e la diffusione del bronzo provocano notevoli cambiamenti sociali ed economici, nascono professioni specializzate e si afferma una élite politica e economica che gestisce i sistemi di produzione e il commercio del metallo su lunghe distanze. Lo stagno proveniente dalla Britannia e dall'attuale centro Europa giunge fino al Rodano e da lì va a sud, verso le coste mediterranee, dove viene messo a disposizione dei mercanti che battono le vie di collegamento con i centri di smistamento verso le ricche popolazioni dell'Oriente. Nell'area baltica le rotte seguono quelle già tracciate per l'esportazione verso il mondo occidentale di una delle materie più preziose, l'ambra. Intanto già alla fine del terzo millennio i popoli dell'Egeo vanno cercando metalli ad occidente e giungono nella terra degli Iberi che di quei metalli è ricca, forse doppiando le Colonne d'Ercole. Un relitto dell'Età del bronzo, affondato lungo le coste della Turchia lungo la rotta da Cipro a Micene, conserva intatte le merci del XIV secolo a.C.: lingotti di rame estratto nell'isola, stagno e blocchi di vetro blu usati a Micene per realizzare gioielli, ebano egiziano e avorio, ghiande, mandorle, fichi, olive e melograni, gioielli in oro e argento e oggetti in bronzo. La Sardegna, inserita nell'ambito delle navigazioni micenee, collega Oriente e Occidente e funge da tramite nella ricerca e nella trasformazione dei metalli. Ricca di rame, si procaccia lo stagno attraverso il circuito commerciale che collega Asia e Europa, assieme alla preziosa ambra. Si appropria delle nuove tecniche di produzione, realizzando manufatti che riproducono tripodi ciprioti, specchi e raffinati vasellami in bronzo, strumenti da fonditore di tipo cipriota e levantino. Nelle sue botteghe sviluppa una singolare e pregevole produzione bronzistica dai tratti originali, fortemente caratterizzata da radici locali ma aperta al linguaggio artistico e culturale del vasto mondo con cui era in contatto.

2.2. Tecniche di lavorazione del metallo

Da tempo attirato dalla lucentezza dei metalli che, in piccole quantità, affiorano sulla superficie terrestre allo stato puro, l'uomo li ha lavorati a lungo senza l'ausilio del fuoco, tramite martellatura a freddo, rame, argento e oro si trasformavano in oggetti ornamentali di piccole dimensioni. La rivoluzione avviene quando si scopre che, collocato in un forno, il rame fonde oltre i mille gradi e diventa liquido; versato poi in uno stampo ne assume la forma e raffreddandosi si indurisce. L'uomo costruisce allora forni di fusione e gli accessori essenziali per la lavorazione: i crogiuoli e le matrici. Le prime matrici sono in terracotta o in pietra, semplici monovalve nelle quali è scolpita in incavo la forma che si vuole riprodurre. In esse si cola il metallo fuso, proteggendolo con una pietra piatta che funge da coperchio, per impedire la formazione di bolle gassose che



Fibula arcuata
Museo Statale Ermitage



Spilla
Museo Statale Ermitage

possono compromettere un omogeneo raffreddamento. Se ne conoscono molte, anche in Sardegna, in steatite, talco, pietre calcaree e scistose, talvolta complesse, con il blocco lavorato anche su tutti e quattro i lati. La fusione permette di realizzare in più copie oggetti grandi e resistenti, consentendo la manifattura in serie di armi e di utensili, rifiniti a freddo con la martellatura e decorati con bulini, punte e strumenti di vario tipo. Già dal IV millennio a.C. si estrae il rame dalle miniere e, dopo numerosi processi di fusione, si trasporta sotto forma di panelle tondeggianti, anche per distanze di migliaia di chilometri, per terra e per mare. Le panelle e le barre di rame portate nei villaggi come materiale di scambio vengono commerciate o fuse nuovamente in crogioli. A partire dall'Egeo si diffondono in tutto il Mediterraneo dei lingotti in rame a forma di pelle di bue, che riproducono simbolicamente il valore che il bestiame aveva nelle comunità agropastorali. La prima innovazione metallurgica viene completata da un ulteriore progresso tecnico. Unito allo stagno, il rame dà luogo a una lega lucente quasi come l'oro, ma più resistente: il bronzo. La tecnica della fabbricazione si perfeziona con l'introduzione di matrici a doppio stampo, composte da due blocchi di pietra che si sovrappongono e vengono legati assieme con fibre vegetali, dove l'oggetto si crea versando il metallo fuso nell'incavo formato dalla giunzione delle due facce. La martellatura di lamine bronzee permette di ottenere oggetti elaborati come elmi o recipienti che assumono un particolare valore rituale e simbolico. La progressiva perizia tecnica porta alla elaborazione di sistemi decorativi già durante la fase di fusione. Un apposito strumento in metallo o in legno, il brunitoio, permette alla fine del lavoro la lisciatura e la levigatura del manufatto. Tecnica particolare è la fusione a cera persa, con la quale il manufatto che si vuole realizzare viene prima modellato in cera in tutti i suoi particolari, compresi i canali di sfiato e quelli di adduzione. La cera, ricoperta d'argilla, con il calore della cottura, si fonde e cola via, lasciando libera la forma che diviene essa stessa matrice, nella quale viene versato il bronzo; una volta riempita e raffreddata, la forma si rompe e compare l'oggetto desiderato. Con questa tecnica sono stati realizzati tutti i bronzi figurati, comprese le statuine sarde, pezzi unici che rappresentano il mondo nuragico in tutte le sue manifestazioni, di pace e di guerra. Il bronzo rimane un materiale prezioso e come tale viene scambiato e conservato, spesso in ripostigli che sono riserve sia per gli uomini che per gli dei, offerte di beni preziosi in luoghi sacri, dove talvolta viene riutilizzato per la realizzazione di nuovi oggetti che portano in sé il valore di quelli da cui hanno preso vita.

2.3. Metallo per la pace, metallo per la guerra

La lavorazione dei metalli avviene mediante una strumentazione specifica, talvolta talmente particolare e di alto livello che viene diffusa ed esportata assieme alle tecniche e alla capacità. Abili artigiani si spostano per l'Europa diffondendo la tecnometallurgia e con essa le idee. Ogni fabbro, ogni officina ha gli strumenti indispensabili per creare: il martello per frantumare la roccia, per estrarre i noduli di minerali metallici e polverizzarli; il martello per produrre i recipienti laminati attraverso la percussione. Le molle da fuoco, le palette da carbone e le stesse incudini fanno parte del suo corredo. Gli oggetti realizzati entrano nella vita civile e militare e sono fulcro di rituali religiosi. Si tratta di strumenti vari: armi, ornamenti, oggetti da toeletta talvolta con valore rituale, recipienti. Si producono asce, scalpelli, seghe, lime, punteruoli, cunei per lavorare il legno, raschietti per le pelli, picconi, vanghe, falci e falcetti per le nuove attività di pratica agricola. L'oggetto più diffuso è l'ascia, rappresentata in varie foggie in tutto il mondo, che riproduce l'arma in pietra usata fin dagli albori della preistoria, ricca di valenze simboliche. Spiedi e coltelli, assieme alle punte di freccia e giavellotto, costituiscono il corredo d'accompagnamento del cacciatore, fino al momento della cottura della preda.



Spilla
Museo Statale Ermitage
-
Monili
Museo Statale Ermitage

Lo spiedo assume anche una valenza sacra, in quanto mezzo per il sacrificio dell'animale offerto alla divinità. Escono dalle officine anche i bronzi figurati e gli arredi del sacro. Sono le armi, la ricca panoplia del guerriero dell'Età dei metalli, che costituiscono l'elemento focale della produzione metallurgica. La loro importanza è tale che riveste anche valore simbolico, di rappresentanza e di potere. Grandi spade e stocchi da parata, associati a pugnali e oggetti d'accompagnamento, caratterizzano un guerriero dell'Età del rame. In Sardegna si realizzano le spade votive in rame e bronzo, che vengono poste come offerta negli edifici sacri e nei santuari. Spade in bronzo, di varie tipologie e dimensioni, caratterizzano il combattimento corpo a corpo. I pugnali, a forma larga o allungata, sono spesso arricchiti da decorazioni incise sulla lama o realizzate nel manico. Punte e puntali di lancia, assieme alle punte di freccia sono più rari ma sempre presenti, anche in forma di dono. Le armi offensive e da difesa sono rappresentate nei bronzetti figurati, vera fotografia del mondo nuragico, che rappresentano guerrieri in tenuta da parata, ciascuno con differente connotazione della panoplia indossata. Le navi in bronzo, riproduzione miniaturistica e idealizzata delle imbarcazioni nuragiche, testimoniano di viaggi in mari lontani, raccontano di rotte e di commerci. Come bene di prestigio e di potere accompagnano il signore nella tomba e gli assicurano il ritorno alla vita, o lo seguono nei suoi spostamenti d'oltremare o nella casa, come riserva di ricchezza conservata nei ripostigli di metalli.

POTERE VANITAS

3. Le forme e colori del lusso e del potere

Le modifiche al sistema sociale ed economico apportate dalle trasformazioni neolitiche si radicalizzano e amplificano nell'Età dei metalli, quando gli influssi di popolazioni guerriere delle steppe russe contribuiscono a trasformare l'Europa, attraverso una profonda e globale contaminazione di genti e culture. Le produzioni artigianali del Neolitico finale e della Età dei metalli mostrano i dislivelli sociali e le strutture gerarchiche di quelle società stratificate, in opposizione alla vita omogenea ed egualitaria del Neolitico iniziale. L'accumulo delle eccedenze permette l'elevarsi di genti e individui che si distinguono per prestigio, ricchezza e ruolo. Il commercio esplicita questo modo cambiato di pensare e di essere, mediante lo scambio e l'importazione di oggetti di pregio, beni di prestigio di gruppi elitari di potere. I corredi riflettono le funzioni sociali degli individui e nuovi luoghi di assemblea e di culto contengono le rappresentazioni di una rinnovata comunità. Ostentazione e lusso sono equivalenza di potere: manufatti provenienti da terre lontane, raffinati e unici, scintillanti di nuovi metalli e colorati di pietre rare e preziose il cui colore esprime poteri magici e soprannaturali. Oggetti rituali, presenti nei corredi o indossati in vita, segnano il rito di passaggio all'età adulta, all'interno del gruppo sociale di appartenenza oppure indicano un particolare status sociale, talvolta riferito all'esercizio di poteri sacri. Armi e prodotti particolarmente raffinati, con spiccata valenza simbolica e celebrativa, assumono il ruolo di insegna, per connotare la posizione sociale di chi lo usa o lo possiede.

3.1. Kurgan: le tombe dei potenti

Una cultura nettamente diversa da quelle agrarie del Neolitico emerge nelle steppe del sud della Russia e cambia il corso della preistoria europea, trasformandone anche la lingua, che diventa quasi per tutti l'indoeuropeo. Prende il nome di Kurgan, il tumulo in russo, la tomba in cui venivano seppelliti i re guerrieri. Sono pastori seminomadi con una conoscenza molto rudimentale delle tecniche agricole, che si spingono in una Europa neolitizzata che pratica l'agricoltura sedentaria, attraverso diverse e successive



Filo di perline in turchese
Museo Statale Ermitage



Filo di perline in comiola
Museo Statale Ermitage

ondate migratorie che durano millenni. Si estendono dalle steppe del basso Volga, nell'Asia centrale fino alle steppe pontico-caucasiche e lungo le rive del Mediterraneo. Creano l'Europa, una intensa ibridazione e mescolanza di popoli e culture. La componente indoeuropea, il popolo delle asce di pietra, una società di principi guerrieri con tombe dotate di magnifiche armi e splendidi corredi funebri, che utilizza il cavallo sui campi di battaglia, che adora il disco solare, pratica il matrimonio esogamico, si unisce all'Europa pacifica preindoeuropea, che non conosce la divisione gerarchica, che venera la Madre terra e segue la matrilinearità. Nuovi immaginari si uniscono e subentrano ai vecchi, la religione della Dea e i suoi simboli sopravvivono, affiancati dai nuovi modi di vivere e di sentire. Molti di questi simboli sono presenti come immagini nella nostra arte e letteratura, alimentano i nostri miti e sono archetipi dei nostri sogni. Ciò che dà il nome alla cultura delle steppe, il Kurgan, è l'elemento che riguarda i riti funerari, la concezione dell'altra vita. La morte è sentita come fine irreversibile di qualcosa e inizio incerto in un luogo sconosciuto. Altro rispetto alla visione della vita delle civiltà agricole del neolitico preindoeuropeo, per cui la morte è una tappa nel ciclo della rinascita. Il tumulo copre la sepoltura che riproduce l'abitazione. La tomba è dimora e in essa si ripongono gli oggetti che possano accompagnare il defunto nella nuova vita, riproducendone il rango sociale, in una società fortemente gerarchizzata. La donna, e a volte l'intera famiglia, con animali e schiavi, vengono sacrificati e accompagnano il loro signore. Il mezzo di trasporto per quest'ultimo viaggio è il cavallo che spesso si trova all'interno della tomba o è rappresentato attraverso i morsi e i finimenti. I corredi riflettono le funzioni sociali degli individui: quello della donna si concentra sullo status e la bellezza, mentre quello dell'uomo si caratterizza per l'ostentazione del lusso personale e del prestigio guerriero. Il corredo del capo, pastore e guerriero dell'Età dei metalli, è composto innanzitutto da armi: il pugnale di rame, le punte di freccia in selce, le asce in metallo e in pietra levigata. Lo accompagnano recipienti finemente decorati, in metallo o ceramica, e oggetti d'ornamento, monili ricchi e preziosi, strumenti simbolici e di culto.

3.2. Oro, ambra, bronzo, pietre preziose: i colori del lusso

Luminosità e colore. L'uomo attribuisce valore alle possibilità estetiche di alcune pietre e minerali e da esse estrae gioielli e monili che assume a simbolo di potere e ricchezza. Dalla struttura cromatica della pietra scaturiscono significati simbolici e suggestioni. Il colore esprime il possesso di poteri magici, rappresenta il ponte che lega la sfera spirituale a quella materiale. Il cristallo di rocca, l'ambra, la giada, il diaspro, il corallo, i lapislazzuli, il turchese e lo smeraldo, grazie alla loro bellezza misteriosa, si trasformano in monili e amuleti. L'inspiegabile unicità di alcuni minerali assume rapidamente valenza mistico-religiosa, diventa uno strumento di comunicazione tra il divino e l'uomo, protezione dalle avversità. La forza vitale all'interno dell'ambra promuove la fertilità, protegge dalle malattie, vivifica. Per migliaia di chilometri viene trasportata attraverso l'Eurasia dai mercanti della protostoria. La preziosità e la lavorazione richiesta dal bronzo ne fanno un metallo eccezionale, che al colore lucente unisce la rarità. Il sistema ternario del bianco, rosso e nero si arricchisce con il blu, il verde, il giallo, il turchese. Il nero, colore dell'ossidiana, è simbolo del principio, della sintesi universale, dell'assenza e presenza di ogni cosa. Il nero come utero gestazionale da cui nascono i mondi, fecondità, ma anche regressione e morte. Il bianco è la luce, l'epifania divina, colore catarico e iniziatico ed anche bianco freddo della morte, l'osso rigido e scarno. E' il bianco luccicare dell'argento, in varie forme e oggetti. Il rosso è il colore del sangue degli uomini e degli animali, simbolo della vita, ma anche della violenza e della morte, colore del fuoco, analogamente creatore e distruttore.



Collier in oro
Soprintendenza Archeologia della
Sardegna

Anello in oro e corniola
Museo Statale Ermitage

Per questa dualità rappresenta sia il colore degli dei, dei re, del lusso dei potenti, sia quello della guerra e dei guerrieri. Il blu-turchese colore uranico e divino, del cielo nel quale risiede il sovranaturale e dell'acqua, fonte di vita. Il verde simbolo di fertilità e rinascita. Il giallo-oro, colore dello splendore solare, della luna e delle stelle. Simbolo magico di incorruttibilità, immutabile d'aspetto e lucentezza. Il fenomeno della diffusione del bicchiere campaniforme e dei reperti con i quali ricorre in costante combinazione, inseriti in un contesto sepolcrale e in una ritualità funeraria specifici, sono simbolo di uno status sociale da esibire, riconoscimento di appartenenza ad un gruppo ben preciso. L'armamentario composto da arco, freccia e pugnale ha un ruolo di prestigio; gli ornamenti in metallo nobile, i pendenti e i bottoni in osso, gli oggetti in rame testimoniano la ricchezza di questi gruppi e il possesso di una metallurgia propria; la ceramica di accompagnamento, meno rifinita e senza decorazioni, rappresenta l'espressione del substrato culturale su cui il Campaniforme si insedia. Assumono il ruolo di attributo o insegna, svolto in sede funeraria e in particolari momenti della quotidianità, al fine di connotare chi lo possiede o lo usa come personalità socialmente eminente, appartenente ad una classe egemone che ama fregiarsi dei segni fastosi di un potere politico concepito secondo un'ideologia guerriera. Sono l'espressione di un potere che si estende alla sfera sociale, giuridica, sacrale e rituale. Alcuni di essi, con forte connotazione simbolica, sono attribuiti ad individui investiti di dignità sacerdotale ed elevati al ruolo pubblico di intermediari tra la comunità e la divinità.

3.3. Le insegne del potere e della forza

Nelle società umane gli oggetti di utilità pratica possiedono un senso che oltrepassa il loro valore tecnologico. Tutta la cultura materiale esprime il funzionamento globale della società e ne segnala i cambiamenti. Così pure la produzione del Neolitico finale e della Età dei metalli, con il suo simbolismo, ha il compito di mostrarci i dislivelli sociali e le gerarchie di quelle società stratificate che si oppongono alla struttura omogenea e egualitaria del Neolitico iniziale. Rappresentazioni reali o idealizzazioni eroico-divine dei ceti aristocratici guerrieri dell'Eneolitico e delle età successive sono le statue-menhir armate, che riproducono il pugnale, l'ascia, le frecce e l'armatura degli antenati eroi e ribadiscono l'eccezionalità di uno stato sociale. Il fenomeno della diffusione del bicchiere campaniforme e dei reperti con i quali ricorre in costante combinazione, inseriti in un contesto sepolcrale e in una ritualità funeraria specifici, sono simbolo di uno status sociale da esibire, riconoscimento di appartenenza ad un gruppo ben preciso. L'armamentario composto da arco, freccia e pugnale ha un ruolo di prestigio; gli ornamenti in metallo nobile, i pendenti e i bottoni in osso, gli oggetti in rame testimoniano la ricchezza di questi gruppi e il possesso di una metallurgia propria; la ceramica di accompagnamento, meno rifinita e senza decorazioni, rappresenta l'espressione del substrato culturale su cui il Campaniforme si insedia. Tra le popolazioni dell'Europa centrale assume segno distintivo l'accetta, simbolo della divinità, della sua ira e collera, che testimonia la potenza regale e viene usata come arma e strumento di morte. Con l'affermarsi delle élites protoaristocratiche si rafforza il simbolismo dell'ascia, spesso bipenne, cui si affianca la spada, oggetto di particolare esibizione assieme ad altre prestigiose componenti dell'armamento difensivo. La valenza puramente simbolica e cerimoniale di asce, bipenni, spade e stocchi, si esprime principalmente attraverso la deposizione nelle sepolture o nei luoghi dedicati al culto, di esemplari pregiati, decorati e di fattura raffinata, talvolta palesemente afunzionali per la fragilità della struttura. Assumono il ruolo di attributo o insegna, svolto in sede funeraria e in particolari momenti della quotidianità, al fine di connotare chi lo possiede o lo usa come personalità socialmente eminente, appartenente ad una classe egemone



Filo di perline in pietra
Museo Statale Ermitage

Braccialetto in pietra
Museo Statale Ermitage

che ama fregiarsi dei segni fastosi di un potere politico concepito secondo un'ideologia guerriera. Sono l'espressione di un potere che si estende alla sfera sociale, giuridica, sacrale e rituale. Alcuni di essi, con forte connotazione simbolica, sono attribuiti ad individui investiti di dignità sacerdotale ed elevati al ruolo pubblico di intermediari tra la comunità e la divinità.

Tra i bronzi figurati sardi, particolare significato d'appartenenza assume il pugnale ad elsa gammata, anche in forma miniaturistica, talvolta inserito in faretrine che nel retro hanno infilzati tre spilloni o stiletti, portata al collo o cucita sulla bandoliera. Sono segnali dell'avvenuto rito di passaggio all'età adulta, all'interno del gruppo sociale di appartenenza. Tra gli oggetti rituali, accanto ai pendagli, si distinguono i bottoni, decorati in maniera molto elaborata, ritrovati in santuari, nei ripostigli o nelle tombe d'oltremare. Riproducono figure animali, scene di caccia, semplici cono e spesso il nuraghe, simbolo per eccellenza del potere.

3.4. Eleganza, ostentazione e ricchezza

Dall'inizio della sua storia l'uomo si è circondato di una serie di oggetti e di stati irrinunciabili: monili e strumenti musicali, immagini magiche, miti e riti. Sembra non distinguere il necessario dal superfluo e considera entrambi come presupposti del benessere, che sconfinava nel lusso. Lo straordinario sviluppo della tecnica ha accresciuto la serie di questi beni, che divengono sempre più sofisticati. Il movimento di uomini e materiali dovuto al metallo, nuovo mezzo di scambio, comporta uno spostamento dell'interesse economico verso il commercio e la trasformazione delle materie prime e all'accentuarsi della fruizione dei beni di consumo. Si accumulano le eccedenze, facendo emergere personalità e gruppi egemoni per prestigio, ricchezza e consenso sociale, che esprimono questa condizione di privilegio attraverso la costruzione di grandi monumenti e di tombe distintive, oltre che nel possesso e nell'ostentazione di arredi e beni. I nuovi bisogni di consumo dei gruppi più elevati, aperti ai contatti esterni, incrementano la circolazione di beni materiali dando luogo al diffondersi di forme simili e affini nella produzione della ceramica, dei metalli, delle pietre pregiate, degli avori. Una serie di oggetti rappresenta in maniera esemplare lo status symbol della categoria economica emergente. Le fibule, rinvenute quasi esclusivamente in sepolture e utilizzate per trattenere i lembi delle vesti o del lenzuolo funebre che avvolge il defunto, rappresentano un elemento caratteristico e di distinzione sociale. Realizzate prevalentemente in bronzo, più raramente in ferro, possono essere decorate con motivi geometrici incisi, con elementi plastici in metallo o rivestimenti in osso, avorio, ambra. La loro forma si è differenziata progressivamente in numerose varianti a seconda delle esigenze e dei mutamenti del gusto e delle mode. Gli spilloni, con testa fissa o mobile, si ritrovano in Asia, nell'Europa centrale e occidentale e hanno particolare diffusione in Sardegna. I pendagli, anch'essi oggetti di accompagnamento funebre, denotano forte connotazione simbolica e apotropaica: hanno forma di spada, ancora, maglio, fiasca. Sono gli oggetti che provengono da terre lontane ad essere più preziosi, quelli portati dai mercanti che seguono le rotte d'Oriente e dell'Atlantico, quelli che attraversano l'Europa, trasportando vasi e oro, oggetti raffinati e rari, vaghi di vetro, cristallo di rocca, pietre preziose ed ambra.

BOVEMACHINA

4. L'uomo, il cavallo e gli altri animali

Nel passaggio ai sistemi di produzione del Neolitico la vita dell'uomo subisce un profondo cambiamento nel suo rapporto con il mondo animale: prima oggetto di



Vaso
Museo Statale Ermitage
-
Statuetta in alabastro
Museo Statale Ermitage

caccia e preda, ora diviene strumento di mutazioni, si trasforma nel compagno della sua vita stanziale. All'interno del villaggio gli animali di piccola taglia costituiscono la risorsa sicura di alimenti proteici, sono i fornitori delle materie prime per la realizzazione di oggetti d'uso quotidiano o di valore sacro e rituale, contribuiscono alla trasformazione degli usi e dei costumi. La vita selvatica si differenzia nettamente da quella domesticata e il mondo dei cacciatori diventa simbolo di abilità e valore, talvolta sovranaturale. Denti di volpe, canini di cervo, zanne di cinghiale, diventano preziosi oggetti d'ornamento, testimoni di ripetute vittorie sulla Natura; corna di daini e cervi sono simbolo di rigenerazione. Il toro, con il suo vigore e la sua potenza, si unisce alla Madre Terra nell'immaginario collettivo e assicura il ripetersi ciclico delle stagioni e della vita. L'inserimento della trazione animale nell'aratro trasforma la dimensione degli spazi coltivati, costruendo il paesaggio agrario. Con la rivoluzione dei metalli due nuove forze si estendono nei continenti: il carro e il cavallo. Le distanze si annullano, gli spazi si avvicinano, percorsi da rapidi destrieri che trascinano agili carri su ruote raggiate. La comunicazione viaggia su nuove velocità, gli scambi di idee e di merci transitano da Oriente a Occidente, le popolazioni si incontrano, si intersecano e nascono nuove culture. La ruota diventa simbolo di dinamismo, si riproduce in immagine su arredi e monumenti, su amuleti e filatteri, è emblema del ripetersi ciclico, del viaggio circolare del sole, della volta celeste e dell'uomo.

4.1. Domesticazione e allevamento

L'addomesticamento degli animali selvatici è una innovazione epocale: la pratica dell'allevamento contribuisce, insieme all'agricoltura, a trasformare radicalmente la vita dell'uomo da nomade a stanziale. Senza di essi ed il loro contributo allo sviluppo dell'agricoltura, la trasformazione neolitica non avrebbe avuto gli stessi effetti dirompenti. Si diffonde in modo diverso a seconda delle zone. Ad essere favorite sono soprattutto le aree ricche d'acqua e di vegetazione. La gamma degli animali addomesticati nei vari centri è vasta e diversificata. Rappresenta tuttavia solo una parte di quelle specie che erano state oggetto di caccia intensiva. Sono il risultato di sperimentazioni fallite, di selezioni e adattamenti. La domesticazione presuppone caratteristiche fisiche di adattabilità e le specie subiscono precisi mutamenti morfologici, esito a volte di una selezione inconsapevole, ma soprattutto di un processo intenzionalmente pilotato dall'uomo. Gli animali addomesticati sono più piccoli ma più grassi, con corna e zanne ridotte e spesso atrofizzate, pelame più lungo e morbido, sviluppano abitudini gregarie e finiscono per dipendere dall'uomo per la loro sopravvivenza. Garantiscono una maggiore disponibilità di alimenti proteici, sia con le carni sia con il latte e i suoi derivati. I tipi piccoli, come ovini e caprini, grazie alle loro limitate esigenze nutrizionali, sono organicamente integrati nell'agricoltura cerealicola, soprattutto mediterranea. Sono importanti fornitori di materie prime per attività industriali ed artigianali, come la lana e le pelli, con le quali confezionare abiti, calzature ed altri articoli di pelletteria. Costituiscono i primi mezzi di trasporto che l'uomo ha iniziato ad usare: il bue per spingere l'aratro nel lavoro dei campi, l'asino per spostarsi da un luogo all'altro e trasportare materiali e oggetti. Il toro è allevato fin dalle fasi più antiche e si diffonde dall'Europa centrale per le regioni del continente Europeo. Nelle sconfinite distese tra il Volga e il Mar Nero fa la sua apparizione il cavallo che cambierà il corso della preistoria. La domesticazione di questi due animali produce conseguenze decisive nel substrato economico del mondo antico. L'aratro a trazione animale, la slitta da trebbiatura e il carro agricolo costituiscono gli elementi di una rivoluzione secondaria che trasforma radicalmente l'economia e il paesaggio. Fino alla realizzazione dei motori a scoppio, gli animali sono infatti la più importante fonte di energia e di forza lavoro. La stessa



Pugnale
Museo Statale Ermitage
-
Ascia
Museo Statale Ermitage

forza lavoro animale era l'unica utilizzabile su larga scala per trasportare merci e persone, consentendo all'uomo gli spostamenti e l'amplificazione del concetto di distanza. L'importanza imprescindibile degli animali nel quadro della nuova vita, trasforma l'immaginario collettivo, nelle sue differenti espressività, magiche, rituali, mitiche e religiose e nuovi oggetti e nuove forme arricchiscono la cultura dell'uomo.

4.2. I mezzi di trasporto

Le popolazioni agricole del Neolitico, spinte dalla necessità di stoccare i cereali in luoghi asciutti e sicuri, sentono per prime la necessità di risolvere il problema del trasporto delle merci. Finché la produzione rimane limitata al fabbisogno del villaggio, questa incombenza può essere risolta con il trasporto collettivo da parte dell'uomo. I primi scambi commerciali del neolitico si realizzano all'interno dei villaggi: gli agricoltori scambiano il surplus alimentare con gli artigiani per ottenere manufatti, vasellame e prodotti da lavoro. In una seconda fase il commercio comincia ad avere luogo anche tra villaggi diversi, favorendo indirettamente la realizzazione e il perfezionamento dei mezzi di trasporto e delle vie di comunicazione. Si escogita un sistema di trasporto più efficace e nasce la slitta, trainata dapprima a braccia su terreni sabbiosi o limosi, poi da un bovide. Ma la più grande invenzione nel campo dei trasporti terrestri è la ruota. Le prime testimonianze risalgono all'età del Rame e consistono in dischi lignei trovati in un'area vastissima che va dall'Ucraina alla Danimarca, come pure in modellini di carro in argilla degli insediamenti rumeni e ungheresi. Nel tempo si perfeziona, esprimendo le sue grandi potenzialità: permette di usare il cavallo come animale da trasporto, favorendo i contatti tra popolazioni lontane e gli scambi commerciali. I carri, in particolare quelli con ruote piene, sono destinati ad uso agricolo e possono sostenere una limitatissima velocità. Nell'età del Bronzo nasce il carro più leggero e veloce, con ruota raggiata. Anche i buoi sono usati come animali da tiro e da soma e rivestono anch'essi un ruolo importante nella circolazione dei manufatti. Tra l'Eneolitico finale e l'antica età del Bronzo vengono realizzati i primi tracciati viari. Il mare e i grandi corsi d'acqua rappresentano un'ulteriore via di comunicazione, più sicura e conveniente rispetto alla terra. Si costruiscono delle vere e proprie barche e in Egitto, intorno al 3000 a.C., fa la sua prima comparsa la vela. Nell'Età del bronzo molte imbarcazioni sono costruite con la tecnica a fasciame portante, senza legature e fino al periodo Geometrico, nell'avanzata Età del ferro, non sono differenziate in relazione alla finalità d'uso: lo stesso tipo di nave viene usato indifferentemente per il commercio o la guerra. E' a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C. che le navi da trasporto assumono una forma tondeggianti e utilizzano essenzialmente la vela quadra per la navigazione; quelle da guerra mantengono una forma allungata, con la prua munita di rostro e si muovono sia a remi che a vela. Navicelle in bronzo e in ceramica riproducono lo scafo di imbarcazioni nuragiche, trasmutate in simboli e offerte per la divinità; hanno sulla prua una protome animale e ripropongono scafi larghi e più stretti, a testimonianza di navigazioni su fiumi, di piccolo cabotaggio e in mare aperto.

4.3. Il movimento dal reale all'ideale

Alle soglie del Neolitico l'uomo inventa l'agricoltura, esce dall'oscuro delle grotte e si insedia all'aperto, nelle pianure. Contempla la volta celeste che appare ai suoi occhi come il tetto della terra sulla quale si appoggia. La sua immaginazione di creatore e produttore del proprio nutrimento introduce nuovi simboli di trascendenza: i nuovi spazi, le distanze, le immagini prime e universali come la volta celeste, il sole, l'acqua, l'albero, la terra assumono la dimensione della dinamicità. La contemplazione della volta celeste stellata gli rivela l'ordine dell'universo.



Punte di freccia
Museo Statale Ermitage

E' l'immenso movimento di rotazione che fa del cielo un aldilà della terra: lo spuntare quotidiano del sole ed il sorgere della luce, la sua sparizione dietro la linea dell'orizzonte ed il ritorno della notte; il sorgere degli astri al crepuscolo, il loro itinerario imperturbabile nel corso della notte da un lato all'altro del cielo, poi il loro tramonto, le fasi di crescita della luna, il suo decrescere e la scomparsa fino al nuovo nascere. Con lo sviluppo delle tecniche e del vivere sociale, nuovi oggetti rappresentano il movimento ciclico e il suo eterno ripetersi: la ruota ne diventa l'immagine. E' un simbolismo antico, una semplice circonferenza senza altri elementi al suo interno se non un semplice centro. Esprime l'emblema del Mondo, con il punto immobile, origine di tutte le cose, principio divino, da cui si emanano i raggi, rappresentazione dell'Uno che produce il Tutto. E' la forma della Terra e il suo movimento circolare, il ciclo delle notti e dei giorni, della vita, della morte e della rinascita; rappresenta i quattro momenti del movimento solare, gli equinozi e i solstizi, e del ripetersi annuale delle stagioni. Il suo significato si collega alla creazione in atto, al divenire, alla ciclicità, al rinnovamento, allo spostamento, al trascorrere inesorabile del tempo. Come elemento fondamentale del carro, rappresenta il viaggio ciclico del sole e della luna, dei pianeti e degli astri. La sua rotazione riproduce il rinnovamento e la trasformazione del cosmo, diventando simbolo dello spazio e del tempo. E' anche simbolo solare, per la sua forma a raggiera e il suo movimento. Con tutte queste connotazioni viene riprodotta negli oggetti d'uso sacro o quotidiano, nelle raffigurazioni sulle tombe o sui luoghi di culto, nei monili, talvolta essa stessa come elemento singolo, nelle rotelle decorate.

4.4. Animali reali, animali simbolici

L'immaginario è radice e registro delle mutazioni storiche. Il simbolo genera e codifica le forme più tangibili del cambiamento e l'immagine simbolica precede il mito, rendendo intellegibile all'uomo il mondo che lo circonda e il posto stesso che esso vi occupa. Evoca in maniera semplificata e allusiva la presenza di ciò che percepisce come divino, in relazione con gli elementi dinamici dell'inconscio umano. Il supporto figurativo è l'idea che esso contiene. Nel mondo dei mutamenti culturali che la rivoluzione neolitica sottende, la classificazione simbolica del regno animale si trasforma e gli animali non sono più rappresentati collettivamente ma diventano simbolo, elementi totemici. Occupano la dimensione del quotidiano e del sacro, del mondo reale e ultraterreno. Sono raffigurati per imitazione, riproducendo le specie più consumate e cacciate, dunque sacrificate, o sono rappresentati per atto magico, richiamandone il valore metafisico. La sfera dell'immaginario è innanzitutto dominata dal toro dalle lunghe corna, forza naturale, istintiva. Dal Neolitico all'Età del Bronzo rappresenta la forza generatrice, quella della tempesta, e il valore guerriero. La forza bruta, che una volta governata può essere convertita in potenza organizzativa. Alla fine del Neolitico il bue selvatico è domesticato e l'uomo stesso entra come elemento simbolico nella rappresentazione: nella tauromachia è uomo chi affronta la forza, chi la domina. Il toro diventa allora anche simbolo di valore, controllo, coraggio e potenza. La potenza creatrice della natura si esprime nel mito, con l'unione del dio taurino della pioggia e della tempesta con il ventre della terra, rappresentata dalle correnti fluviali, preziose dispensatrici di acqua. Anche altri animali con le corna, nella raffigurazione possono essere succedanei del toro: stambecchi, arieti e cervi. Il Cervo è il simbolo della rigenerazione vitale. Per il rinnovarsi periodico delle sue corna, che sono paragonate anche ai rami degli alberi, assume un valore allegorico di sviluppo e di unione tra le forze superiori e quelle inferiori. Le corna del cervo rappresentano la longevità e il ciclo delle rinascite successive. Ma rappresenta anche il sole e la luce, la potenza rigeneratrice e con questa connotazione si diffonde affiancando e travalicando la cultura della Grande



Utensile in corno
Museo Statale Ermitage

Ascia - martello
Museo Statale Ermitage

Madre e il suo dualismo toro-dea. Il cavallo, introdotto in Europa dagli Indoeuropei, permette spostamenti veloci e annulla le distanze. E' simbolo di potere, velocità e prestigio. E' mezzo di trasporto fra i mondi, un viaggiatore fra il regno terrestre e quello spirituale. Il cavallo è legato alla terra, alla luna, alle acque, alla sessualità, al sogno, alla divinazione, alla vegetazione e al suo rinnovamento periodico, alla vita attraverso la morte. La sua particolare caratteristica di animale adatto al trasporto e al movimento lo rende un essere legato sia all'elemento oscuro che a quello luminoso: alla notte segue il giorno e il cavallo diviene quindi l'animale che porta la luce, nel carro guidato da un dio. I canidi esercitano nella spiritualità degli indoeuropei antichi una funzione di guardiani stazionati sempre presso lo stipite di una porta, passaggio fra due mondi, in un confine che separa la cultura dalla natura selvaggia, il mondo dei vivi dal regno dei morti. Anche il cinghiale, grandemente cacciato, assume una simbologia complessa, da messaggero del mondo sotterraneo a portatore di fertilità, immagine della frenesia riproduttiva maschile e all'aggressività dei guerrieri. Rappresenta le energie del territorio, il potere della terra che si manifesta come forza vitale. I messaggeri del cielo, i volatili, dominano l'aria, anello tra la realtà terrena e mondo metafisico. La rappresentazione degli uccelli assume pertanto la funzione della mediazione tra il mondo fisico e quello spirituale ed è collegata agli oggetti del sacro.



Puntale con muso di cervo
Museo Statale Ermitage

*Puntale in forma di due mezza
figure/pecore*
Museo Statale Ermitage